Corrispondenza in tempo di guerra dalla terra di Gesù

Redazione | 18/10/2023 | Cronaca

Lettera aperta da Gerusalemme di don Filippo Morlacchi, *Responsabile Casa Filia Sion a Gerusalemme*

Lunedì 9 ottobre 2023

Poiché tante persone, preoccupate, mi chiedono notizie su quel che accade in queste ore in Terra Santa, scrivo questa nota per riassumere i fatti, e condividere alcune valutazioni e opinioni personali. Le fonti di informazione consentono oggi a tutti di raccogliere notizie in tempo reale, quindi mi soffermerò solo sui punti principali.

Ciò che è accaduto in Israele all'alba di sabato 7 ottobre 2023 è un evento tragico di portata storica, che non lascerà il mondo come prima. Correttamente osservatori politici parlano dell' "11 settembre di Israele" e qualcuno la ha definita "la giornata più sanguinosa per il popolo ebraico dai tempi della *Shoah*". Nonostante la superiore potenza militare israeliana e l'efficienza proverbiale dei suoi famosi servizi di *intelligence*, il braccio armato di Hamas e alcuni gruppi della Jihad islamica, approfittando di un mattino di *shabbat* e della conclusione delle feste di *Sukkot*, dalla Striscia di Gaza sono riusciti a sorpresa a violare i confini e a penetrare nel territorio israeliano. Lo hanno fatto via aria, con dei semplici parapendii a motore; via acqua, con ordinari gommoni; via terra, con pick-up, automobili civili e semplici motociclette. Il lancio di oltre 2.000 missili in poche ore ha saturato e reso inefficace il sistema di difesa israeliano *Iron dome*, provocando vittime e danni, e soprattutto distogliendo l'attenzione delle forze armate israeliane dalla difesa dei confini. Così in breve tempo, nonostante la strumentazione rudimentale a disposizione, molte centinaia di uomini armati hanno aggredito *sul territorio israeliano* postazioni militari e abitazioni private, civili a passeggio e giovani in festa, uccidendo brutalmente molte centinaia di persone (oltre ottocento quelle registrate al momento [lunedì 9 alle ore 15] ma probabilmente molte di più) e deportando nella striscia di Gaza almeno un centinaio di persone, tra prigionieri militari e ostaggi civili. I social media hanno trasmesso video raccapriccianti delle uccisioni a sangue freddo da parte degli uomini di Hamas, delle brutali efferatezze con cui si sono accaniti contro i cadaveri, e delle umiliazioni a cui sottoponevano i prigionieri. La strategia del terrore ha funzionato: gli ebrei, che considerano lo Stato di Israele come "il rifugio sicuro" dalle persecuzioni e dall'odio antisemita, si sono trovati nuovamente vulnerabili e minacciati, stavolta *in casa propria*. Questo fenomeno avrà un impatto determinante sulle future politiche israeliane.

La risposta militare di Israele non è stata tempestiva – e questo ritardo ha innescato vivaci polemiche interne sulle responsabilità della *débacle* – ma ovviamente non è mancata: massicci bombardamenti a Gaza hanno prodotto in poche ore diverse centinaia di vittime, molte delle quali civili, donne e bambini; numerose unità dell'esercito insieme a decine di carri armati sono state trasferite al confine con la striscia di Gaza, in vista – forse – di un attacco da terra. Ma la presenza dei numerosi prigionieri rende più complessi i bombardamenti, anche quelli mirati, per timore di uccidere connazionali usati come scudi umani: Hamas ha già dichiarato che quattro ostaggi sarebbero morti sotto le bombe. Inoltre la cattura di ostaggi conferisce al governo di Gaza un potere assolutamente nuovo nelle trattative, come "merce di scambio" per ottenere il rilascio dei prigionieri palestinesi.

I media israeliani e occidentali definiscono “terroristi” i paramilitari di Hamas e della Jihad, ed è innegabile che lo siano, perché colpiscono brutalmente e deliberatamente civili inermi e soprattutto aspirano alla distruzione totale dello Stato di Israele. D’altronde, per la prima volta con questa efficacia, questi uomini, che si considerano non terroristi, ma una forza armata regolare, hanno colpito anche obiettivi militari israeliani, come caserme e stazioni di polizia. Inoltre ai civili rapiti, che a buon diritto possono definirsi “ostaggi”, si affiancano stavolta anche numerosi “prigionieri di guerra” militari. Questa strategia bellica, che gli analisti faticano a comprendere se sia stata organizzata autonomamente a Gaza o con un più decisivo supporto dell’Iran, è un elemento nuovo. Ed è ciò che ha maggiormente sorpreso tutti. Nel contesto arabo e palestinese, l’operazione viene definita una “vittoria militare contro la potenza occupante”, cioè Israele. Questa descrizione dei fatti è inaccettabile per Israele, che considera l’aggressione un vile atto di terrorismo generato dall’odio antisemita; ma la “narrazione” araba della “vittoria militare” non è priva di ragioni storiche. Mi spiego: ciò che da Israele viene percepito come “una sleale incursione di terroristi” (e certamente si è trattato di un’azione violenta senza previa dichiarazione di guerra, e con eccidio ingiustificabile di civili), riproduce specularmente, dal punto di vista arabo, ciò che i palestinesi sperimentano quando subiscono le sistematiche incursioni dei militari israeliani nei territori occupati per compiere omicidi mirati di sospetti terroristi o per demolire abitazioni: la violazione prepotente dei legittimi confini da parte di ingiusti aggressori. In pratica, Hamas ha voluto far sentire a Israele come ci si sente nel subire aggressioni “dentro casa”. Tuttavia ogni ipotesi di paragone o di corresponsabilità viene respinto con sdegno da parte israeliana, e anche questo punto di vista va compreso. Il comunicato stampa dei Capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme del 7 ottobre, che voleva condannare la violenza e invitare alla pace, è stato duramente censurato dall’Ambasciata di Israele presso la Santa Sede come “deludente, frustrante, ambiguo, arido…” perché condannando «o*gni* azione che colpisce civili, indipendentemente dalla nazionalità, razza o fede» e chiedendo «la cessazione di *ogni* attività violenta e militare a danno di civili *Palestinesi e Israeliani*» non faceva capire “chi fossero gli aggressori e chi le vittime”. E in effetti ritengo sommessamente che forse, dopo quel che era accaduto, sarebbe stato più opportuno prendere posizione netta contro gli aggressori, invece di cercare una posizione più equidistante. Nondimeno, il timore della reazione israeliana, con i bombardamenti su Gaza e l’inevitabile “danno collaterale” di tante innocenti vittime civili (e così purtroppo è stato, e sarà nei prossimi giorni…), ha comprensibilmente indotto a chiedere pace e giustizia “per tutti”. In breve: la situazione è estremamente complessa, e l’equilibrio pressoché impossibile. Tuttavia la doverosa condanna senza appello degli atti terroristici di Hamas e della Jihad islamica, e il riconoscimento dell’indiscutibile diritto alla legittima difesa da parte di Israele, non dovrebbero far dimenticare che la pace si costruisce lentamente, attraverso la giustizia, per *tutti*, senza esclusioni né distinzioni.

In sintesi, in brevissimo tempo si sta creando uno scenario nuovo, ben diverso anche da quello dell’ultima guerra di Gaza (2021). Si temono infatti nuove ondate di attentati da parte palestinese (i rabbini hanno consentito di celebrare i funerali in forma privata per evitare assembramenti), come pure reazioni violente contro “gli arabi” in generale da parte di *settlers* e civili israeliani, molti dei quali girano armati. Anche l’agenda politica sarà verosimilmente presto scompigliata, dopo la fase di forzata “unità nazionale” – “*am echad*”, “un solo popolo” è la parola d’ordine – imposta dalla guerra. Gli attuali equilibri – e squilibri – interni di Israele saranno modificati, identificando i responsabili del fallimento politico dell’*intelligence* e forse anche valutando gli effetti nefasti del *pressing* che la destra estrema ha esercitato negli ultimi mesi contro i Palestinesi. Ma potrebbe accadere il contrario: le destre potrebbero soffiare sul fuoco della violenza antisemita e così consolidarsi. Probabilmente anche la normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita vedrà una battuta d’arresto. E così tanti altri elementi politici dovranno essere ripensati.

Gerusalemme, venerdì 13 ottobre 2023

Sono a casa, a cento metri scarsi dalla porta di Damasco. Ieri sera mentre cenavo ho sentito un furore di sirene e massicci movimenti di militari e poliziotti. Mi sono affacciato, e ho visto decine di uomini e donne con le armi puntate verso qualunque cosa si muovesse. Ho intuito che c’era stato un attentato nei pressi. E infatti davanti alla porta di Erode – cinquecento metri da casa – un palestinese con una rudimentale arma da fuoco aveva aggredito i poliziotti all’uscita del commissariato locale,

ferendone due, prima di essere a sua volta crivellato di colpi. La chiazza del suo sangue, stamattina, è ancora là per terra. Ma temo che quel sangue sia meno di una goccia, rispetto a quello che sta per essere versato, copiosamente, altrove. In risposta al brutale, violento, osceno, inumano assalto di sabato scorso, che ha visto barbaramente trucidati oltre mille innocenti civili ebrei, Israele ha dichiarato una guerra senza limiti ad Hamas. Da alcuni giorni i bombardamenti su Gaza non sono più effettuati "con precisione chirurgica", cioè cercando di ridurre il "danno collaterale" (la morte dei civili innocenti), ma sono finalizzati – è lo stesso esercito israeliano a dichiararlo – alla distruzione di Hamas, "costi quel che costi". Le autorità militari israeliane ieri hanno ordinato di sfollare la popolazione civile in 24 ore da tutto il nord della striscia. Si attende un attacco via terra, evidentemente con carri armati, forse protetti dai droni e dall'aviazione. Ma come può un milione e passa di persone evacuare da un territorio già devastato in una sola giornata, senza benzina e senza mezzi? E per andare dove, poi? L'intera popolazione di Gaza è sotto assedio, e non riceve più acqua, elettricità, medicine né altri rifornimenti ormai da giorni. Si contano già più di 1500 morti sotto le bombe: terroristi di Hamas, certo. Ma anche bambini, donne, vecchi… che probabilmente non si riconoscevano affatto nelle deliranti aspirazioni di Hamas. Eppure, sono morti. Anche la piccola comunità cristiana di Gaza, composta da un migliaio di cristiani, di cui poco più di 150 cattolici, è gravemente minacciata, anche se del tutto innocente. Da una suora amica ho saputo che alcune religiose lì presenti, che accudiscono anche alcune famiglie musulmane bisognose, hanno detto: "non possiamo abbandonare i nostri bambini". Che coraggio. Che amore!

Oggi è venerdì. Hamas ha convocato il mondo arabo e islamico ad una giornata di rabbia e manifestazioni contro Israele, e contro l'assedio e i bombardamenti di Gaza. Non sappiamo cosa potrà succedere, né qui a Gerusalemme, né in Israele o nel resto del mondo. Siamo in attesa degli eventi, cercando di scongiurare il peggio. Possiamo farlo con la preghiera, *tutti*; e dobbiamo farlo. Chi può ed ha una voce più autorevole, lo fa mediante interventi diplomatici, colloqui, appelli, implorazioni alla ragionevolezza. Umilmente, come posso, lo faccio anch'io.

Cari fratelli ebrei, mi rivolgo in primo luogo a voi. Ricordatevi la "legge del taglione", scritta nella *Torah*, la vostra legge: «occhio per occhio, dente per dente… bruciatura per bruciatura, ferita per ferita» (Es 21,24s). Sì, è vero noi cristiani siamo quelli che "porgono l'altra guancia" (cfr Mt 5,39), e voi no: lo sappiamo. È stato il nostro maestro – era vostro, però! – ad averci insegnato ad andare oltre, a perdonare fino a "settanta volte sette" (cfr Mt 18,21). Ma voi, voi che non accettate l'insegnamento del perdono cristiano, rispettate almeno la legge del taglione: uno a uno, non di più. Non ritornate alla violenza brutale di Lamec: «Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,23s). Avete diritto di difendervi, nessuno può negarlo: ma non fatelo in maniera sproporzionata ed eccessiva, sterminando decine di migliaia di innocenti per raggiungere i terroristi nemici. Ricordatevi di Abramo, vostro padre: «Abramo si avvicinò [al Signore] e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio…» (Gen 18,23-25). È la *Torah*, la vostra legge che lo insegna. Ascoltatela! «Ascolta, Israele!…».

E voi, musulmani, seguaci del Profeta, che pure siete nostri fratelli: perché continuate a praticare la violenza in nome di Dio? Perché molti di voi non vogliono riconoscere il sacrosanto diritto all'esistenza dello Stato di Israele? Perché invece di lottare audacemente con gli strumenti della diplomazia e della ragione per difendere il vostro diritto – altrettanto sacrosanto – ad un'esistenza se- rena e pacifica in Palestina, vi siete accaniti brutalmente contro vittime innocenti, alimentando la spirale del terrore e dell'orrore? Possibile che l'unico modo di promuovere la vostra causa sia l'attentato, l'omicidio, la violenza cieca, e adesso anche una violenza efferata e deliberatamente rivolta a singole persone innocenti? Così anche una giusta causa viene difesa in modo sbagliato e diventa ingiusta! Perché, delle vostre Sacre Scritture, ritenete solo i versetti che inneggiano alla guerra, e non quelli che esprimono il desiderio di pace, che pure sono presenti nel *Corano*? E soprattutto: perché non ascoltate la voce di tanti di voi, la gente semplice del popolo che, pur soffrendo, non vuole odio e vendetta, ma solo pace e giustizia?

Questi sono i pensieri che mi agitano la mente e il cuore. È passata l'ora della preghiera alla Moschea. I tanti giornalisti che si erano assiepati nei pressi della Porta di Damasco sono andati via.

Sembrano quasi delusi, perché non ci sono stati scontri violenti da documentare. Le forze dell'ordine, infatti, hanno impedito ai fedeli islamici di avvicinarsi alle mura della città vecchia e alla Spia- nata delle moschee, fermando a distanza quasi tutti, tranne i più anziani. Non so cosa sia stato detto nel sermone ad Al-Aqsa, il primo pronunciato dopo l'eccidio di sabato scorso. Spero non siano state parole di odio: non ne abbiamo bisogno. E come Abramo, «saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) spero che il terrore degli abitanti di Gaza, impotenti dinanzi alle bombe e ai carrarmati, non diventi presto il flebile lamento dei superstiti, se ce ne saranno.

Signore, pietà. Già troppi fratelli ebrei hanno sperimentato l'insensata e tragica *routine* della morte: violenza e rumore di armi; poi grida e terrore; poi silenzio agghiacciante; poi gemiti e pianto disperato. E così pure tanti, troppi fratelli arabi, a Gaza e altrove: esplosioni, urla, silenzio e pianto. La spirale della morte è identica ovunque, e va fermata. Basta. La gente vuole solo vivere in pace. *Domine, dona nobis pacem*.

- Lettera aperta da Gerusalemme
- Lettera aperta da Gerusalemme 2